

Estratto

VITE DI SCARTO Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa



**A cura di Africa Insieme
4 Giugno 2006**

La città dei campi. Storia della presenza Rom a Pisa

Sergio Bontempelli

1. Alle origini della presenza Rom a Pisa (anni '80)

Le prime rilevazioni sulla presenza Rom a Pisa risalgono a metà degli anni '80. In questo periodo nasce spontaneamente un insediamento nella frazione di Coltano, a Sud della città, in un'area nota come "I Mortellini": questo primo "campo nomadi" arriva ad ospitare, secondo le rilevazioni della Fondazione Michelucci, circa 600 persone¹.

Il campo, completamente abusivo, è abitato da cittadini provenienti dalla Jugoslavia – serbi, croati, macedoni e bosniaci – e rimane per anni privo dei più elementari servizi: mancano l'acqua, la luce, la corrente elettrica, i servizi igienici. Nel 1988, il Comune istituisce nell'insediamento dei Mortellini un "campo sosta provvisorio": assieme all'allaccio dell'acqua e a due bagni, viene così avviato il servizio di trasporto a scuola dei bambini.

Intanto, il 22 Marzo 1988, la Regione Toscana vara una legge "per la tutela dell'etnia Rom"²: molto simile ad altre già approvate in diverse Regioni italiane³, la norma prevede, per la prima volta, un *riconoscimento dei diritti delle popolazioni zingare*. I Rom, si dice, sono nomadi, e questa loro caratteristica è stata finora condannata dalle società sedentarie: essa, invece, merita accettazione e rispetto, in quanto rappresenta l'espressione legittima di una *diversità culturale*. La legge si propone così l'obiettivo di tutelare il *diritto al nomadismo*: i Comuni non dovranno più proibire l'accesso nei propri territori alle carovane zingare, ma dovranno anzi accoglierle, provvedere alla loro sistemazione, scolarizzare i bambini ed erogare i servizi essenziali (sanità, raccolta dei rifiuti, erogazione di acqua potabile, riscaldamento ecc.). A questo scopo si prevede l'istituzione di *campi-sosta*, per i quali vengono stanziati appositi fondi da destinare ai Comuni.

Si tratta di una legge profondamente innovativa: i Rom, infatti, sono da sempre oggetto di continue persecuzioni, costretti a vagare da un Comune all'altro, inseguiti da ordinanze di allontanamento e da sgomberi delle forze dell'ordine. Ora, invece, la loro presenza viene istituzionalmente riconosciuta e accettata. Questo riconoscimento, però, passa dalla cosiddetta *teoria del nomadismo*: dalla convinzione, cioè, che queste popolazioni siano culturalmente restie ad adattarsi alla vita sedentaria moderna.

I Rom, però, sono tutt'altro che "nomadi". In epoche passate, è vero, molti gruppi zingari hanno svolto attività lavorative caratterizzate da una elevata mobilità sul territorio: commercio ambulante, attività circensi, giostre e spettacoli per bambini ecc. Ma, anche ammesso che una simile mobilità possa essere definita come "nomadismo"⁴, resta il fatto che nella Jugoslavia – paese di origine di molti Rom – il regime socialista ha espressamente condannato lo stile di vita *nomade*, prevedendo sanzioni molto severe per tutte le forme di vagabondaggio. Così, i Rom della Jugoslavia sono stati *sedentarizzati* da

¹ Cfr. FONDAZIONE MICHELUCCI, *Zingari in Toscana*, a cura di Corrado Marcetti, Tiziana Mori, Nicola Solimano, ed. Angelo Pontecorboli, Firenze 1992, pagg. 133 e ss.

² REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n.17 del 7-4-1988, "Norme per la tutela dell'etnia Rom".

³ Leggi analoghe sono approvate, nello stesso periodo, anche in altre Regioni italiane. Cfr. ERRC (EUROPEAN ROMA RIGHTS CENTER), *Il paese dei campi. La segregazione razziale dei Rom in Italia*, Roma, supplemento a «Carta», (II), 12, 2000, p. 13; SIGONA, Nando, *I confini del "problema zingari". Le politiche dei campi nomadi in Italia*. In CAPONIO, Tiziana; COLOMBO, Asher (a cura di), *Stranieri in Italia. Migrazioni globali, integrazioni locali*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 267-296; SIGONA, Nando, *Figli del ghetto. Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Civezzano, Nonluoghi Libere Edizioni, 2002, soprattutto pp. 81-95.

⁴ «La distinzione tra sedentarietà e nomadismo», spiega l'antropologo Leonardo Piasere, «è importante soprattutto per un osservatore esterno; sono diversi gli studi che mostrano come sedentarietà e nomadismo possano essere strategie messe in campo in modo alternativo a seconda delle contingenze storiche. Per molte comunità [...] la distinzione non ha un senso sociale. Momenti di mobilità sul territorio possono essere accompagnati da momenti di stabilità, con una turnazione stagionale, annuale o pluriennale a seconda della congiuntura economica» (PIASERE, Leonardo, *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari-Roma 2004, pag. 13)

alcuni decenni, e coloro che sono giunti in Italia non sono più nomadi da generazioni (se mai lo sono stati): al loro paese, anzi, avevano case e molto spesso svolgevano lavori dipendenti.

Parzialmente diverso è il caso dei "Sinti", l'altro gruppo zingaro presente in città alla fine degli anni '80, costituito per la quasi totalità da cittadini italiani. Si tratta di gruppi che praticano, per tradizione, giostre e spettacoli per bambini, e che per questo si spostano da una città all'altra. Anche in questo caso, però, è improprio parlare di nomadismo: come scrive la Fondazione Michelucci, «si tratta di una forma di mobilità periodica che [...] consente durante il periodo delle attività di sostare nelle aree destinate dai Comuni agli spettacoli viaggianti»⁵.

Secondo le rilevazioni di Opera Nomadi (datate 1993), in città vi sono circa 360 zingari (110 slavi e 250 sinti italiani)⁶.

2. Il progetto del "campo nomadi" (1989-1990)

L'approvazione della nuova legge cambia profondamente il quadro delle politiche locali: i diritti delle comunità ormai stabilmente presenti sul territorio vengono pienamente riconosciuti, e ci si avvia verso la costruzione dei "campi sosta" previsti dalla normativa. Il 26 Settembre 1989, in particolare, la Giunta chiede alla Regione un finanziamento per la costruzione di due campi: uno, nella zona di Ospedaletto, per "nomadi italiani" (cioè per i Sinti), l'altro nella frazione de "La Vettola" - alla periferia Sud della città - per "nomadi slavi"⁷. Poco più di un anno dopo, la Regione risponde erogando un contributo di 208 milioni di lire⁸.

Dall'altra parte, però, la politica degli allontanamenti dal territorio non si arresta del tutto: nel Maggio 1990, in particolare, il Sindaco ordina lo sgombero di tutti gli insediamenti, eccetto quello de "I Mortellini"⁹.

3. La dispersione (1991-1994)

Dopo gli sgomberi di numerosi insediamenti Rom, il Comune decide di smantellare, nel 1991, anche lo storico campo de "I Mortellini"¹⁰. Gli zingari presenti in città finiscono così per disperdersi in una miriade di piccoli "campi", tutti abusivi, in condizioni igieniche ancor più precarie di prima. Si segnalano in questo periodo piccoli insediamenti in località "Biscottino" (alle porte di Stagno, estrema periferia di Livorno), nella zona di Ospedaletto, sul Viale del Tirreno e in altre zone periferiche e marginali, distanti dalla città e dai servizi.

Prosegue intanto il dibattito cittadino sulla costruzione di "campi sosta" autorizzati, in attuazione della legge regionale. La politica di accoglienza prospettata dal Comune suscita vivaci resistenze di una parte dell'opinione pubblica: in particolare, nella zona Sud della città, dove vi sono la maggior parte degli insediamenti Rom, si costituisce l'"Associazione per la difesa del territorio di Coltano e Tombolo", fortemente contraria alla costruzione dei campi. L'Associazione svolge un ruolo determinante nell'orientare le politiche locali: sarà proprio a seguito delle sue pressioni, infatti, che il Comune rinuncerà alla costruzione del campo per "nomadi italiani" a Ospedaletto.

Nel 1991, viene presentato alla Regione un nuovo progetto, che prevede stavolta la costruzione di un unico "campo sosta" in località "Paduletto", sempre nella frazione di Coltano¹¹: il progetto riceve dalla Regione un contributo di quasi 600 milioni di lire¹², ma viene duramente osteggiato dall'Associazione per la difesa del territorio di Coltano e

⁵ FONDAZIONE MICHELUCCI, *Zingari in Toscana*, cit., pag. 20.

⁶ *Ibid*, p. 134.

⁷ COMUNE DI PISA, Giunta Municipale, Delibera n° 5557, 26 Settembre 1989.

⁸ REGIONE TOSCANA, Consiglio Regionale, Delibera n° 382, 28 Dicembre 1990.

⁹ COMUNE DI PISA, Ordinanza del Sindaco n. 123, 23 Maggio 1990.

¹⁰ COMUNE DI PISA, Giunta Municipale, delibera n°523, 6 Aprile 1991. Lo sgombero avviene a seguito di numerose segnalazioni della USL sulle condizioni igienico-sanitarie dell'insediamento. Iniziate effettivamente nel Settembre 1991, le operazioni di sgombero si protrarranno per alcuni mesi.

¹¹ COMUNE DI PISA, Giunta Municipale, delibera n° 4272, 24 Settembre 1991.

Tombolo". Ancora una volta, il Comune cede alle pressioni, e decide di ridurre il campo da 10 piazzole a 6¹³.

4. Gli attentati del 1995 e le dichiarazioni del Sindaco Floriani

Il 1995 è un anno cruciale per i Rom di Pisa. Il 24 Gennaio, a Cascina, un bambino Rom viene gravemente ferito da un potente ordigno esplosivo nascosto in un libro di fiabe. Il 3 Marzo il Sindaco di Cascina riceve una lettera minatoria firmata "Fratellanza Bianca", che preannuncia attentati contro i nomadi¹⁴. Il 14 Marzo, due bambini zingari vengono gravemente feriti, mentre chiedono l'elemosina ad un semaforo, da un ordigno lasciato da un passante assieme ad un regalo. Questo secondo attentato avrà grande risonanza nazionale, attirando l'attenzione di quotidiani e televisioni di tutta Italia (Michele Santoro gli dedicherà un'intera puntata della trasmissione "Tempo Reale", il 16 Marzo).

La città reagisce con indignazione pressochè unanime. Il Sindaco, Piero Floriani, lancia un drammatico appello agli industriali, alla proprietà edilizia, alle chiese pisane: «chiedo», scrive sulla stampa locale del 16 Marzo - «di finanziare [...] 50 appartamenti per la prima accoglienza, senza distinzione di provenienza, di persone senza casa [...]. Senza efficienza la solidarietà resta un'esigenza morale, disarmata di fronte alla forza delle grandi spinte sociali. Senza solidarietà, anche l'efficienza sarebbe cieca»¹⁵. Si tratta di un appello dai toni decisamente innovativi: per la prima volta nella città di Pisa, esso propone un modello di accoglienza diverso da quello dei "campi nomadi". Per la prima volta, non si parla di campi-sosta o di diritto al nomadismo, ma di vere e proprie case.

Questo appello resta senza seguito: le politiche locali seguiranno con una certa inerzia i sentieri già avviati da decenni. Eppure, esso segnala un significativo cambiamento di rotta, ben visibile a livello regionale.

In Toscana, infatti, alcune associazioni e centri studi cominciano a proporre pubblicamente il superamento dei "campi nomadi", in direzione di un'accoglienza più stabile e meno segregante. Decisivo, in questo senso, è il ruolo svolto dalla Fondazione Giovanni Michelucci, prestigioso centro studi di architettura e urbanistica - con sede a Firenze - che contribuirà a questi nuovi orientamenti con pubblicazioni, convegni, proposte operative.

Nel 1995, in un clima che sta già profondamente mutando, la Regione Toscana vara una nuova legge sui Rom¹⁶. Scompare dalla normativa lo stesso termine "campo nomadi", e l'attenzione si sposta verso un'accoglienza diversificata, che non esclude vere e proprie soluzioni residenziali¹⁷. Alla fine del decennio, altri eventi contribuiscono a rafforzare le critiche ai "campi nomadi": la pubblicazione presso la ManifestoLibri, nel 1996, di un importante volume curato dalla Fondazione Michelucci¹⁸; le iniziative dell'ANCI Toscana (Associazione Nazionale Comuni Italiani), che attraverso la propria "consulta per l'immigrazione" contribuisce a diffondere tra gli amministratori le critiche all'ideologia dei campi nomadi¹⁹; le denunce dello scrittore Antonio Tabucchi sulla condizione dei Rom in Toscana (confluite in un libro-inchiesta pubblicato da Feltrinelli nel 1999²⁰). Questi avvenimenti contribuiscono a rafforzare, in settori qualificati dell'opinione

¹² REGIONE TOSCANA, Consiglio Regionale, delibera n° 381, 27 Dicembre 1991: contributo di lire 198.120.000; REGIONE TOSCANA, Consiglio Regionale, delibera n. 488, 15 Dicembre 1992: contributo di lire 182.880.000. Totale contributi regionali per il campo di Coltano: lire 589.000.000.

¹³ COMUNE DI PISA, Giunta Comunale, determinazione n. 656, 12 Ottobre 1993.

¹⁴ cfr. DI MAURO, Maurizio, *Bomba regalo, è un gruppo razzista*, «Il Messaggero», 15-3-1995; VITTORINI, Ettore, *Pisa, una bomba annunciata*, «Il Corriere della Sera», 15-3-1995. Il testo integrale della lettera minatoria, in un primo momento tenuto riservato, viene pubblicato interamente su «Il Tirreno» del 17-3-1995.

¹⁵ FLORIANI, Piero, *Appello del Sindaco agli industriali pisani*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 16-3-1995.

¹⁶ REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n. 73 del 18-4-1995, "Interventi per i popoli Rom e sinti".

¹⁷ Per queste informazioni cfr. il sito della Fondazione Michelucci: www.michelucci.it.

¹⁸ BRUNELLO, Pietro (a cura di), *L'urbanistica del disprezzo*, Roma, ManifestoLibri, 1996.

¹⁹ La Consulta ANCI Toscana sull'immigrazione, attiva da anni, organizza tra l'altro un convegno regionale a Firenze, il 22 Gennaio 2000, a cui partecipano le numerose associazioni di tutela dei diritti diffuse nelle diverse città toscane, e le nascenti rappresentanze dei Rom dei campi (cfr. ANCI TOSCANA, CONSULTA REGIONALE TOSCANA PER L'IMMIGRAZIONE, *Rom e Sinty. Quale futuro in Italia?, atti del convegno di Firenze*, «quaderni di Percorsi di Cittadinanza», (VI), 3, 2000, pp. 1-48).

pubblica toscana (intellettuali, decisori politici, ecc.), la critica alle pratiche di ghettizzazione dei Rom.

5. L'apertura del "campo nomadi di Coltano" (1996)

Gli attentati producono intanto due effetti significativi.

Da una parte i Rom, timorosi del clima di violenza e di intimidazione creatosi a Pisa, tendono a concentrarsi in un'unica località: si ricostituisce così, nella zona Coltano-Tombolo, un nuovo campo nomadi.

Dall'altra parte, l'Amministrazione Comunale procede a ritmo più spedito alla costruzione del "campo sosta" da lungo tempo progettato. Così, il 9 Febbraio 1996 viene ufficialmente aperto quello che ancora oggi è il "campo di Coltano", finanziato con i fondi di una legge ormai già superata. La normativa regionale del 1988, che prevedeva i campi come principale strumento di accoglienza, invitava i Comuni ad individuare aree con specifiche caratteristiche, che non configurassero nuovi ghetti: tali aree, si diceva testualmente, "non devono essere situate a diretto contatto con arterie di grande traffico", ma in zone "salutari e ben esposte rispetto ai venti dominanti ed all'insolazione"²¹.

In realtà, il campo aperto a Pisa è molto distante dal centro urbano, dai servizi pubblici e dai centri commerciali, e si trova al crocevia di strade di grande comunicazione. Le famiglie che non saranno accolte nella struttura troveranno sistemazione in insediamenti ancor più precari, senza acqua potabile né servizi igienici: si segnalano così, in questo periodo, nuovi campi abusivi in località La Tabaccaia, a Ospedaletto, nell'area ex Genovali di Porta a Mare, in Via Emilia e in Via Maggiore. L'insediamento più grande è quello di Pian degli Ontani, a poche centinaia di metri dal campo regolare.

6. I profughi della ex-Jugoslavia (1996-1998)

Il moltiplicarsi degli insediamenti in questo periodo è anche il frutto dell'arrivo di nuovi gruppi Rom da quella che ormai è la ex-Jugoslavia. Dai paesi balcanici sconvolti dalla guerra provengono infatti numerosi profughi di origine Rom, perseguitati da tutte le fazioni in lotta perché non appartenenti a gruppi etnici definiti e riconoscibili (serbi, croati, musulmani, albanesi).

I dati disponibili su questa nuova immigrazione sono pochi, ed è difficile ricavare numeri precisi: i criteri di rilevazione cambiano da una ricerca all'altra, anche per l'evidente difficoltà di definire che cosa siano i "Rom". Spesso, inoltre, le fonti utilizzate sono diverse: in alcuni casi si fa riferimento ai "censimenti" del Comune (che non sempre sono in grado di rilevare i Rom privi di permesso di soggiorno), in altri si interpellano "testimoni privilegiati" (rappresentanti dei campi, volontari di associazioni ecc.) che forniscono però cifre approssimative. Pur tenendo conto di queste difficoltà, è interessante osservare come molte ricerche attestino, intorno alla metà degli anni '90, l'aumento delle presenze Rom in città, che compensa almeno parzialmente la forte diminuzione verificatasi all'inizio del decennio (vedi tabella qui sotto).

Tabella. Rilevazioni sulle presenze Rom a Pisa

Anno	Fonte	Presenze
-------------	--------------	-----------------

²⁰ TABUCCHI, Antonio, *Gli Zingari e il Rinascimento. Vivere da Rom a Firenze*, Milano, Feltrinelli, 1999. Lo scrittore aveva aperto una polemica pubblica sulle condizioni dei Rom nella città di Pisa: cfr. LANCISI, Mario, *Lo schiaffo di Tabucchi*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 7-4-1999.

²¹ REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n.17 del 7-4-1988, "Norme per la tutela dell'etnia Rom", allegato A.

1988	Fondazione Michelucci	600
1989	Fondazione Michelucci	439
1993	Opera Nomadi Pisa	360
1995	Comune di Pisa	240
1997	CERFE-SIMURG	400
2001	Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa	378
2002	Zona sociosanitaria	451

7. La politica del numero chiuso (1996-1998)

L'apertura del campo di Coltano non ferma del tutto la politica degli sgomberi.

Gli amministratori comunali sostengono di aver fatto la loro parte: Pisa, città accogliente e democratica, ha costruito un campo nomadi, inserendovi le famiglie che da lungo tempo abitano a Pisa. Ora, però, accogliere altre persone significherebbe saturare il territorio: tutti coloro che non hanno trovato posto nel campo di Coltano, dunque, debbono lasciare la città. Viene così formalizzata la scelta del "numero chiuso", che stabilisce un numero massimo di presenze sostenibili per il territorio.

Il 20 Febbraio 1997 l'Assessore Comunale alle Politiche Sociali chiede alla Questura di allontanare tutti i Rom non censiti alla data dell'apertura del campo. Il 27 Febbraio viene convocato il Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica (un organo della Prefettura a cui partecipano i Sindaci), che autorizza gli sgomberi degli insediamenti abusivi.

Questa politica non produce però gli effetti sperati: nonostante le ripetute incursioni della polizia, infatti, i Rom non si allontanano dalla città. Lo sgombero del campo di Pian degli Ontani, anzi, produce un effetto inatteso: tutte le famiglie allontanate non escono dalla città, ma si rifugiano nel campo regolare, dove hanno parenti ed amici disposti ad accoglierle. Si crea così una grave situazione di sovraffollamento del campo di Coltano, che spingerà il Comune a disporre lo sgombero anche di quest'ultimo.

8. Dagli sgomberi al programma "Le Città Sottili" (1999-2002)

Alla fine del 1999, il Sindaco emette un'ordinanza di sgombero parziale del campo nomadi, ormai sovraffollato e in condizioni igienico-sanitarie disastrose: tutte le presenze "abusive" dovranno essere allontanate dal campo, mentre solo gli "autorizzati" potranno rimanervi. Alle famiglie non viene garantita una sistemazione alternativa, ed anche l'iniziale progetto di trasferimento in tende militari viene presto abbandonato²².

Il 13 Dicembre, i Rom organizzano una conferenza stampa per opporsi allo sgombero. È forse, dopo lunghi anni, il primo esempio di mobilitazione autonoma delle comunità zingare di Pisa. Con notevole abilità comunicativa, i Rom fanno leva sul clima natalizio per sensibilizzare l'opinione pubblica: «Tempo di presepi anche al campo nomadi di Coltano» - scrive "Il Tirreno" del giorno successivo - «con un presepe tutto speciale dove accanto alle tradizionali statuette di pastori e di re magi ci sono i modellini delle roulotte e dove, su uno striscione, si legge *Non c'era posto per loro*. "Chiediamo di iniziare il nuovo millennio in pace [...] e di poter rimanere in questo campo almeno fino alla primavera estate, quando il clima sarà più mite"»²³. La protesta riesce a sospendere l'ordinanza di sgombero, che però non viene formalmente revocata.

Intanto, però, le cose stanno nuovamente cambiando: la Regione, infatti, vara nel 2000 una nuova legge regionale sui Rom²⁴ - è la terza nel giro di poco più di un decennio -, che stavolta recepisce pienamente le critiche ai "campi nomadi", e prevede un piano di inserimento abitativo per tutti i Rom ancora costretti ad abitare in baracche e roulotte.

Nell'Estate 2000, il Vice Presidente della Regione Toscana, Angelo Passaleva, si reca in visita alla città di Pisa per annunciare le nuove politiche in materia di accoglienza. Incontra i rappresentanti dei Rom, e promette lo stanziamento di 240 milioni di lire per

²² CHIARI, Riccardo, *Pisa, uno sgombero in regalo*, «Il Manifesto», cronaca regionale toscana, 12-12-1999

²³ ALBERTI, Paola, *"Non sappiamo dove andare". I nomadi di Coltano contestano lo sgombero del campo*, «Il Tirreno», cronaca di Pisa, 14-12-1999.

²⁴ REGIONE TOSCANA, Legge Regionale n. 2 del 21-1-2000, "Interventi per i popoli Rom e sinti".

l'allestimento di soluzioni abitative, in modo da superare la fallimentare esperienza dei "campi"²⁵. Il Sindaco, dal canto suo, si impegna a sospendere il previsto sgombero, annunciando anche un intervento di bonifica dell'area di Coltano.

Così, grazie ai finanziamenti regionali, parte a Pisa un nuovo, ambizioso progetto di inserimento abitativo dei Rom. Il progetto – che prende il nome di "Città Sottili" – parte dalla considerazione per cui «praticamente tutti i Rom che vivono sul territorio pisano appartengono a gruppi che ormai da decenni non praticano più il nomadismo»²⁶. Sulla base di questa considerazione, ormai largamente condivisa a livello regionale, il Comune e la zona sociosanitaria prevedono lo smantellamento dei campi nomadi, e l'inserimento delle famiglie in alloggi.

9. L'immigrazione rumena e la politica del numero chiuso (2002-2004)

Anche in questo caso, però, l'accoglienza predisposta dal Comune si coniuga con la politica del "numero chiuso": il Comune, dunque, decide di sgomberare tutti i Rom non registrati nel "censimento", cioè nella rilevazione effettuata dal Comune nei campi nomadi all'indomani dell'approvazione del progetto "Città Sottili".

La scelta di procedere a sgomberi, allontanamenti ed espulsioni, ratificata anche stavolta dal Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, è motivata dalla preoccupazione per l'arrivo in città di un nuovo flusso migratorio di Rom provenienti dalla Romania. Già dal 2002, infatti, le forze dell'ordine cominciano a segnalare alcuni insediamenti abusivi abitati da famiglie rumene: sulle motivazioni e le dinamiche di questo flusso migratorio si sa poco, ma la crescita delle presenze nel giro di pochi mesi preoccupa le autorità cittadine, spingendole ad intensificare le azioni repressive.

Così, nel Maggio 2004 il gruppo più consistente – quello accampato sotto il Ponte delle Bocchette – viene letteralmente travolto da raid notturni della Polizia e da ripetute minacce delle forze dell'ordine, e decide di occupare una palazzina a Riglione. Il Sindaco ribadisce la politica del numero chiuso, e la conseguente impossibilità di inserire nei programmi di accoglienza anche le comunità rumene: «sono in 500 nel nostro territorio», scrive il Primo Cittadino su *Il Tirreno* del 12 Maggio 2004, «e il Comune, da tempo, va dicendo che non è più possibile accogliere altri nomadi. Siamo ad un livello di saturazione. Il bicchiere è colmo: un'altra goccia potrebbe essere di troppo. [...]. Abbiamo ripetuto che altre presenze non sono più sopportabili, ma se continuano ad arrivare altre persone il nostro impegno per sistemare gli attuali 500 diventa vano. Il Comune aveva chiesto a prefettura e forze dell'ordine di intervenire affinché fossero allontanati i cinquanta nomadi accampati sotto al ponte delle Bocchette».

Poco meno di un anno dopo, le proteste di un altro gruppo di Rom rumeni suscitano di nuovo le preoccupazioni dell'amministrazione. Nella seduta del Consiglio Comunale del 23 Marzo 2005 il Sindaco fa approvare una mozione nella quale si legge: «[Il Consiglio Comunale] ricorda che i suddetti [*i rom rumeni ndr*] erano stati già più volte segnalati alle Forze dell'Ordine perchè non rientranti nella possibilità di accoglienza del progetto "Le città sottili" [...] Il Consiglio condivide la posizione assunta dal Sindaco e dalla Giunta sulla esigenza tesa a coinvolgere il Ministero degli Interni e ovviamente la Prefettura e la Questura, in una azione più efficace per evitare l'aumento delle presenze Rom nel nostro territorio».

Questa politica – di fatto una riedizione del "numero chiuso" degli anni precedenti – si rivela però impraticabile. Essa si scontra con i limitati poteri di un ente locale: i Comuni, per legge, non possono regolare i flussi migratori sul proprio territorio. Le espulsioni, più volte richieste dal Sindaco alla Questura, non sono sempre possibili: molti Rom esclusi dal programma "Le Città Sottili" sono regolari dal punto di vista del permesso di soggiorno, e non possono essere allontanati dalla città.

10. La politica locale al bivio (2005-2006)

²⁵ cfr. REDAZIONALE, *Africa Insieme: Rom, finalmente una politica di accoglienza*, «Il Tirreno», 5-8-2000.

²⁶ SEGRETERIA TECNICA CONFERENZA DEI SINDACI ARTICOLAZIONE ZONALE PISANA, *Le Città Sottili: programma della città di Pisa con la comunità Rom del territorio. Verso la conferenza dei servizi*, Pisa, ciclostilato, 2002, citato in BONTEMPELLI, Sergio; CAMPIONI, Giuliano; CIANI, Isa; FRUGONI, Chiara; MEL, Maurizio, *Immigrazione a Pisa. Enti pubblici e politiche di accoglienza*, ETS, Pisa 2003, p. 59

L'impraticabilità della politica del "numero chiuso" si rende evidente nella Primavera 2005, durante la vertenza dei Rom rumeni provenienti da Timisoara: a seguito di un incendio nella loro abitazione – un casolare di periferia affittato al nero -, essi decidono di protestare davanti al Comune per chiedere una sistemazione abitativa provvisoria. Il Sindaco ribadisce la "linea dura", e fa approvare al Consiglio Comunale una mozione che chiede alla Questura l'allontanamento di tutti i Rom rumeni.

Così, le forze dell'ordine procedono all'espulsione dei nuclei familiari: ma il Giudice di Pace, che deve convalidare gli allontanamenti, ritiene illegittime le espulsioni, perché i Rom rumeni hanno presentato domanda di soggiorno al Tribunale per i Minorenni e sono ancora in attesa di risposta. In questo modo, indirettamente, il magistrato ribadisce che la scelta di allontanare gli stranieri irregolari non è competenza del Comune. La politica del "numero chiuso" si rivela così impraticabile.

Nella polemica interviene allora il Comune di San Giuliano Terme: il 21 Aprile 2005, il Consiglio Comunale della cittadina termale vota all'unanimità un ordine del giorno, che impegna il Sindaco e la Giunta "ad adoperarsi attivando enti, istituzioni, associazioni e privati perché venga risolto il problema sociale di tali famiglie garantendo loro condizioni igienico-sanitarie, la dovuta sicurezza e un adeguata collocazione". In base a questo ordine del giorno, il Sindaco di San Giuliano Paolo Panattoni, e l'Assessore alle Politiche Sociali Luca Barbuti, si impegnano a trovare una sistemazione abitativa provvisoria alle famiglie.

Questa vicenda spinge anche il Comune di Pisa, e la zona sociosanitaria, ad un ripensamento delle politiche più restrittive: vengono così varati alcuni programmi di accoglienza – simili a "Le Città Sottili" – per i Rom di origine rumena. La stessa politica del "numero chiuso" è oggetto di discussione e di ripensamento, ed oggi appare superata nei fatti.

Oggi, grazie al programma "Le Città Sottili" e a progetti analoghi, molti Rom vivono in alloggi procurati dagli enti locali, dove pagano un regolare affitto. Altri nuclei familiari, arrivati dopo il varo dei programmi di accoglienza, continuano ad abitare in "campi nomadi" più o meno abusivi: forse, con i cambiamenti più recenti delle politiche locali, qualcosa cambierà in meglio anche per loro.

Scheda

Gli zingari e l'«identità etnica»

I Rom sono un popolo di origini antichissime, proveniente dall'India e arrivato in Europa già in epoca medievale. La discendenza asiatica è oggi riconoscibile quasi soltanto nella lingua: molte comunità Rom parlano infatti varianti dialettali del romanés, lingua di ceppo indiano appartenente alla famiglia indoeuropea. In molti paesi i Rom vivono in condizioni drammatiche di emarginazione, confinati in ghetti urbani o "campi nomadi": questa separazione dal resto della società impedisce una reale conoscenza, e alimenta miti e pregiudizi.

Uno degli stereotipi più diffusi è quello di una "identità etnica" comune a tutti i Rom, e diversa dal resto della società. Nella sua versione positiva, questo stereotipo alimenta un'immagine folkloristica fatta di riti più o meno tribali, credenze superstiziose, danze e costumi tradizionali, culto dei morti e cucine tipiche: gli zingari diventano "uomini primitivi", da studiare con l'occhio rispettoso ma distaccato dell'antropologo. Nella versione negativa, invece, il medesimo stereotipo produce mitologie razziste: i Rom diventano allora "nomadi" incapaci di vivere nel mondo moderno, oppure pericolosi disadattati dediti a furti e azioni criminali.

Nella realtà dei fatti, i Rom sono una realtà molto differenziata al loro interno, difficilmente riducibile ad un denominatore comune. Usi, costumi, mentalità e atteggiamenti variano molto da gruppo a gruppo, da comunità a comunità, da paese a paese. Spesso i Rom si sono inseriti nelle società di accoglienza fin quasi a scomparire come entità autonoma: matrimoni misti, convivenze e fusioni con gli "autoctoni" sono molto diffusi, più di quanto non si creda. In molti casi gli zingari non parlano più la lingua romanés, di cui rimane qualche traccia in espressioni idiomatiche o nella pronuncia. Mestieri e attività tradizionali (lavorazione del ferro, commercio ambulante, giostre e spettacoli per bambini) sono stati mantenuti solo da alcuni gruppi, che non di rado li hanno reinventati adattandoli ai mutamenti della società contemporanea.

Per questo, l'approccio "etnico" non è sempre il più adatto per comprendere queste comunità: la strada maestra, in questo caso come in altri, resta quella della conoscenza diretta delle persone.

Scheda

Zingari, nomadi, Rom. Un chiarimento terminologico

Le diverse comunità che abitano nei campi, e che a torto o a ragione sono identificate come gruppo etnico definito, vengono chiamate, a seconda delle circostanze e del contesto, "zingare", "nomadi" o "Rom".

La parola "Rom" è forse quella astrattamente più corretta. Anzitutto, perché si tratta di un *autonimo*, cioè del termine che i diretti interessati utilizzano più frequentemente per definire se stessi. In secondo luogo, perché la parola allude ad un insieme di popolazioni effettivamente accomunate da un medesimo ceppo linguistico – il *romanés*, insieme di lingue e di dialetti variamente intercomprensibili – e da una sia pur remota origine indiana.

Il termine "zingaro" è invece un *eteronimo*: è cioè usato dalle popolazioni cosiddette sedentarie – dalle nostre culture – per designare, spesso con una punta di malcelato disprezzo, "gli altri", quelli che abitano nei campi e che parlano un'altra lingua. "Zingari" deriva dal greco *athinganoi*, che significa "intoccabili": in età moderna, infatti, si credeva che queste popolazioni appartenessero ad una setta eretica orientale chiamata con questo nome. A differenza del termine "Rom", però, la parola "zingari" serve per identificare un insieme di popolazioni e gruppi etnici assai diversi tra loro, che spesso non parlano o non hanno mai parlato lingue di derivazione indiana, e che vengono accomunate solo per il disprezzo con cui sono guardate dalle società maggioritarie [cfr. L. Piasere, *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari-Roma 2004, pag. 3]. Pur consapevoli di questo uso dispregiativo del termine, abbiamo deciso di utilizzarlo ugualmente, proprio per sottolineare che la presunta "identità etnica" degli abitanti dei campi nomadi è frutto di una costruzione esterna: spesso, infatti, i diretti interessati non si definiscono Rom, o dichiarano di non appartenere a gruppi etnici definiti ed omogenei.

Il termine più inesatto è invece quello di "nomadi": esso nasce dalla convinzione che queste popolazioni siano restie ad adattarsi alla vita sedentaria moderna, cosa che non ha nessun fondamento empirico né scientifico. Nel nostro studio, non parliamo mai di "nomadi" se non per designare i "campi" che queste persone sono state costrette ad abitare: campi che, nella volontà degli amministratori, sono stati pensati per i "nomadi", e che quindi meritano a giusta ragione quel nome.



